Riv. Congr., fasc. 87, 1940, pag. 184-187

“... *osserva la Regola; e l'amore a Dio divamperà nel tuo cuore*... “ (C. Gorla, ll tesoro nascosto nella vita religiosa).

Nell’elenco dei mezzi suggeriti al religioso per il camp-mino alla perfezione è ora da esaminare

**l'aiuIo dei Superiori e dei Padri spirituali.**

N. 362: “Le imperfezioni e gli abiti cattivi portati dal secolo coll’aiuto dei Superiori e dei Padri spirituali, si hanno da estirpare totalmente con ogni più valido sforzo. Al contrario, si ha da procurare con diligenza che quel primo fervore, che nel principio della nostra conversione c'infervorava a servir Dio con santità e giustizia, coll’andar del tempo non s'intiepidisca”.

Son qui espressi due concetti ben distinti.

*Primo*: tutto ciò che sa di secolare, il triste retaggio che dal secolo abbiamo con noi stessi importato nella Religione, tutte le male erbe che, sviluppate, potrebbero recar danno, “prorsus evellendae”. E' una frase comune per dire che non si può fare a meno della mortificazione, che, se vogliamo farci santi, è necessario purificarci dalle scorie secolari.

*Secondo*: Ogni cura si ha da mettere a conservare il primo fervore della nostra conversione. Questo primo fervore veramente non è che un seme, a cui è minacciata la morte se non si sviluppa, ed al quale la stasi non è possibile: o cresce, o, se non cresce, muore.

l due concetti, dell'estirpare gli abiti secolari e del conservare il fervore, sono ben distinti; tuttavia una reciproca relazione li compenetra. ll fervore è condizione alla mortiﬁcazione (s'intende fervore-devozione); la mortiﬁcazione, l' ”*evellere consuetudines saeculi*” a sua volta è il cibo di cui il fervore si nutre.

Quello che il presente numero inculca è, dunque, mantenere, meglio, accrescere lo slancio alla vita di pietà, all'ascesa individuale, che consiste, secondo l’insegnamento paolino, nello svestirsi dell’uomo vecchio e nell'indossare il nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità.

Ora, a non stancarci nella mortiﬁcazione e nel fervore e, quindi, a raggiungere il fine della nostra vocazione, le Regole consigliano l'aiuto dei Superiori e dei Padri spirituali.

Anzitutto, perchè nella nostra vita ascetica il Superiore è preposto al Padre spirituale? E, in concreto, qual’è l’aiuto che il P. Superiore può e deve dare?

Per rispondere alla prima domanda occorre rifarsi alla concezione generale di una Casa religiosa. ln essa il Superiore è colui che “*bene vivendo, bene dicendo et docendo*” indica ai sudditi la via; è l' “*exemplar regularis disciplinae*”(n. 624). “*Abbas... Christi gerere vices in monasterio creditur... lpse autem cogitet et sic se exhibeat ut dignus sit tali honore* “ (Reg. di S. Benedetto, cc. 2 e 63). ll Superiore nella Casa religiosa rappresenta il Cristo in mezzo ai suoi discepoli; e deve, per quanto lo permette l`umana debolezza, riprodurre nella vita e nel governo la vita e gli atti di Gesù Cristo (D. C. Marmion, *Cristo ideale del Monaco*, pag. 52 e *passim*). ll Superiore, in altri termini, secondo lo spirito della Regola, è il padre dell'anima. Per questo è preposto al P. Spirituale.

Della citata generica espressione del n. 624 si deduce in concreto l’aiuto primo, d'indole generale, che il Superiore è in obbligo di fornire: indicare la via, la norma onde conoscere gli abiti da estirpare e insegnare qual’è il modo d'estirparli.

Le attuazioni pratiche di questo obbligo generale sono descritte soprattutto in diversi numeri dell'importante capitolo, ove si tratta delle qualità dei Superiori. E’ loro dovere vigilare attentamente su la vita spirituale dei sudditi e, se qualcuno è provato da tentazioni, se vien meno, se rilassato, se timoroso, essi si devono adoperare per eccitarlo, soccorrerlo, confermarlo. Devono studiare i loro sudditi per poterli meglio aiutare (n. 632). Si può sempre rivolgersi ai Superiori per manifestare tentazioni, ispirazioni, affetti e malattie dell'anima. E' loro obbligo ascoltare volentieri e con benignità, consolare, invitare a venire pure con libertà e fiducia (n. 638). l Superiori devono provvedere con sollecita carità ai bisogni materiali e spirituali dei sudditi, anche se questi non li manifestano, e nelle conversazioni private infiam-are ognuno con segni di grande amore allo studio della perfezione (n. 640).

Dunque, come risulta dai passi citati, il Superiore deve aiutare i suoi sudditi, anche se questi non gli si rivolgano; quelli poi che di proposito vanno a lui per consiglio ed aiuto, ha il dovere di accoglierli benevolmente e adoperarsi con ogni mezzo per esser loro utile. E il fine che deve proporsi è di inﬁammare allo studio della perfezione e togliere quanto nella casa da lui retta disdice alla vita religiosa.

Grande responsabilità da parte di chi governa, ma felicissima sorte della vocazione alla Religione, sorte derivata appunto dalla vita in comune e che spinge all’amore verso l'Ordine! ll ricorso al Superiore nei bisogni ordinari dello spirito è la soluzione più ovvia di problemi che sono sempre all'ordine del giorno, e l'approfittare a beneficio proprio di quanto il Superiore deve fare in forza del suo ufficio è la più prudente delle economie.

ln seguito ed accanto all’azione del Superiore, che si esercita all'esterno, ma che nelle coscienze non può entrare se non gli sono liberamente aperte, c’è l'aiuto del P. Spirituale che deve lavorare “*in foro interno*”, a cui è bene, ma non è d'obbligo ricorrere. Dico: non è d'obbligo, giacchè nel presente numero e nel numero 367 le Costituzioni ne fanno vedere l’utilità, ma non obbligano. Lo scopo è persuadere (cfr. n. 353): ognuno, compreso delle proprie necessità, si governi poi secondo la propria coscienza. E a richiamare l’importanza di questo mezzo dei mezzi, della direzione spirituale, cito soltanto la classica autorità di S. Teresa: “Non vi sarà mai nulla di più sicuro quanto scegliersi un dotto direttore e non nascondergli nulla di ciò, che succeda in noi” (Autobiografia C. l5).

ln seguito si vedrà come usare e della direzione spirituale e del ricorso ai Superiori, rappresentanti di Dio.

A mantenere più vivo il fervore primo e a strappare con sforzo più valido le consuetudini cattive, rendendo così più proficuo l’aiuto del Superiore e del P. Spirituale, le S. Costituzioni consigliano *la pratica del Ritiro mensile e dell’esame particolare*. “Se in ogni anno noi sradicassimo un difetto solo dal nostro cuore, diverremmo ben presto perfetti”, (lmit. di Cristo, 1, 1, c. 11, 5). D'altra parte, tutti convengono nell’affermare quanto sia fuor di luogo e improbo un lavoro di linea, cioè il voler pretendere di ingaggiare battaglia col demonio su tutte le passioni: sarebbe un disperdere le forze invano. Tutti i Padri della vita spirituale, tutti i santi convengono che il concentramento delle forze su di un punto particolare è pegno di vittoria sicura.

ll N. S. Padre Girolamo soleva dire: “Fratello mio, se voi volete purgare l’anima vostra da tutti i peccatl, acciochè ossa divenire Casa di Dio, non potete far meglio, che cominciare a pigliarne uno come per li capelli, e sbatterlo ben bene, tanto che lo castighiate à modo vostro. Indi pigliarne un altro e fare l'istesso. Cosi ad uno ad uno passarvene à tutti gl’altri, e vi assicuro' di certo, che pratticando voi quest'’sercitio, acquisterete la sanità quanto prima”.

N. 363: “Al principio di ogni mese ciascuno scelga una virtù ed in essa con zelo si eserciti per tutto il mese, ingaggiando una singolare lotta contro il vizio opposto. Prenda anche a sorte in patrono uno dei molti Santi, che ricorrono nel mese, e in suo onore reciti ogni giorno un Pater e Ave, per ottenere da Dio, mediante l’intercessione di Lui l’aiuto necessario ad acquistarela virtù scelta e ad estirpare il vizio opposto”.

All’inizio di ogni mese dunque esaminare la propria situazione, e in base ai risultati dlell’esame, proporsi l'esercizio di una virtù con il consequente combattimento contro il vizio opposto. (Anche S. Ignazio per lo più assegna un mese alla determinazione della materia d'esame particolare). La scelta deve essere diligente, accurata: di solito deve esser preso di mira il difetto o vizio predominante nei suoi vari aspetti e momenti. La pratica giornaliera sarà poi in parte negativa, evitando le manifestazioni del difetto combattuto, in parte positiva, facendo atti della virtù scelta. Dal maggiore o minore impegno in tale esercizio quotidiano si arguisce la maggiore o minnore devozione.

Alla riuscita di questo metodico esercizio ci vuole l'aiuto di un santo: “Cioverà anche, dice S. Ignazio, invocare sovente come patrono un santo distintosi nella virtù scelta”. Le preghiere che giornalmente invocano l'intercessione del Santo non fanno che richiamare alla mente il proposito' fatto all’inizio del mese e infondere lena maggiore.

 A. R.